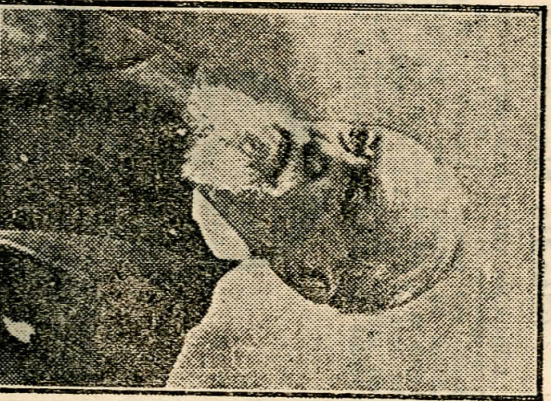


Camillo Boito

Camillo Boito, insigne architetto e scrittore d'arte, fu fratello di Arrigo e maggiore di lui di alcuni anni.

Nacque a Roma il 30 ottobre 1836 e venne amorosamente educato dalla madre. Così, potè recarsi a terminare gli



studi in Germania, completando la sua preparazione culturale e intramezzandovi lunghi soggiorni in Polonia e in varie parti d'Italia.

Terminò il suo tirocinio all'Accademia di Belle Arti a Venezia dove seppe dare così limpida prova del suo talento e della maturità del suo ingegno da essere chiamato a succedere, terminati appena gli studi, al Salvatico nella cattedra d'architettura.

Ma fu per breve tempo. Pei suoi sentimenti schiettamente patriottici diè presto nell'occhio la sospetosa polizia austriaca. Quando il Boito ebbe sentore che si stava per procedere al suo arresto, lasciò Venezia e riparò a Milano che proprio in quei giorni esultava per la cacciata degli Austriaci.

Camillò Boito trovò favorevole accoglienza nell'ambiente milanese e da Milano più non si mosse. Chiamato — ventiquattrenne appena — a insegnare all'Accademia di Brera, onorò per quasi cinquant'anni la cattedra.

La sua attività si svolse senza posa sia nel campo della realizzazione artistica sia nell'ampia palestra dell'indagine storica. Il suo esempio e il suo insegnamento ebbero una diretta efficacia e un benefico influsso sulle sorti dell'architettura italiana che si dibatteva in una penosa crisi. Come base della rinascita il Boito mise in rilievo l'opportunità di una vasta cultura storico-artistica, per cui ha diritto di essere considerato come il primo e vero fondatore degli studi di storia dell'architettura in Italia. Nello stesso modo il Boito ha diritto a essere considerato come il più sagace e il più dotto teorico dell'arte del restauro, problema che rappresentava un'innegabile importanza per l'Italia, ricchissima di monumenti di ogni epoca e di ogni stile. Con acume e dottrina egli sostenne la prevalenza da darsi al restauro costruttivo su quello artistico e propugnò altresì il massimo rispetto per quelle opere che per ragioni tecniche di rinforzo e ragioni di adattamento dovevano essere completate o ammodernate. Il Boito dimostrò errata la vieta consuetudine che nel restauro si dovesse a ogni costo rispettare l'unità stilistica, e volle che le parti eventualmente aggiunte avessero un grande carattere di semplicità.

Il medioevo fu oggetto, sotto questa speciale considerazione, di studi ispirati e profondi e il Boito seppe genialmente riportarne alla luce la spontanea libertà costruttiva, la varietà insausta di produzione architettonica, la possibilità di trarne nuova e feconda traccia di motivi per l'età moderna.

E applicò tali principi nelle sue opere, tra cui notevoli in Padova il palazzo delle Debite, il Museo e il fabbricato scolastico presso la loggia Carrarese; in Venezia lo scalone del palazzo Franchetti, in Gallarate l'edicola funeraria della famiglia Ponti, a Milano la Casa di Riposo dei musicisti.

Ma la pratica dell'arte il Boito costantemente alternò con gli studi e le pubblicazioni, in cui seppe rivelarsi scrittore elegante e critico assennato. Collaborò a importanti riviste, scrisse anche saggi letterari e novelle; ma il suo nome rimane principalmente affidato a una bella serie di ponderosi volumi, a cominciare da quello monumentale sul Duomo di Milano, apparso nel 1889; compilò, a scopo didattico e divulgativo, una raccolta *Ornamenti di tutti gli stili*; pubblicò due volumi, *Questioni pratiche di belle arti*; illustrò magistralmente l'arte dei *Cosmati*, i celebri marmorari romani dei secoli XII-XIV e nel 1880 fondò la rivista *Arte italiana decorativa e industriale*.

Nell'insegnamento svolto con dedizione e alacrità sia al Politecnico che a Brera curò di divulgare soprattutto la cultura umanistica, cercando di sviluppare le affermazioni personali dei giovani. Mente equilibrata e serena, cuore leale, indole retta, Camillo Boito lasciò alla sua morte, avvenuta a Milano il 28 giugno del 1914, un vasto e sincero rimpianto.